

VIII

Derivazione, influenze e locuzioni

8.1. Derivazioni e influenze

Dopo *analfabetico*, *inalfabetico* e *inalfabeto*, che come abbiamo visto risultano legati, direttamente o indirettamente, ad *analfabeta*, passeremo in rassegna nei prossimi paragrafi alcune voci per cui si può parlare di una derivazione diretta da *analfabeta* e *analfabetismo* (*semianalfabeta* e *semianalfabetismo*, *tecnoanalfabeta* e *tecnoanalfabetismo*), per poi concentrarci su altre (*alfabeta* e *alfabetismo*; *alfabetizzare* e derivati) le cui origini non sono altrettanto ovvie¹⁷².

8.1.1. *Semianalfabeta* e *semianalfabetismo*

Nella seconda metà dell'Ottocento compare anche *semialfabetismo* ('condizione di parziale analfabetismo'), che GRADIT e Zingarelli 2023 considerano un derivato di *semianalfabeta* (agg. e s. m. e f. 'che, chi sa scrivere e leggere a stento e male', per est. 'incolto, ignorante') con *-ismo* (trafila: *analfabeta* > *semianalfabeta* > *semianalfabetismo*), mentre il GDLI e il Devoto-Oli (2014) ritengono composto di *semi-* e *analfabetismo*¹⁷³ (*analfabeta* > *alfabetismo* > *semianalfabetismo*). Per quanto il dato cronologico non sia di per sé sufficiente a dipanare la questione, le prime attestazioni della voce risultano ugualmente significative.

Questo il quadro offerto dai repertori lessicografici: il Devoto-Oli (2014) data *semianalfabeta* al 1987 e *semianalfabetismo* al 1989, senza indicare né per l'uno né per l'altro la fonte; il GRADIT rimanda al 1903 per *semianalfabeta* (G. Gentile, *Lettere a Benedetto Croce*, poi cit. anche dal *Supplemento 2009* del GDLI, che inizialmente [vol. XVIII, 1996] proponeva come prima attestazione un articolo dell'*Illustrazione Italiana* del

¹⁷² Per gli altri termini di cui qui non si fa menzione, si rimanda al glossario finale e ai successivi schemi riassuntivi.

¹⁷³ La voce non compare, invece, nel DELIN e nel DISC.

24.3.1912) e al 1988 per *semianalfabetismo*, quest'ultimo probabilmente sulla scorta del GDLI, che propone dapprima (vol XVIII, s. v.) una citazione di Tristano Bolelli (*La Stampa*, 27 febbraio), quindi un passo di Glauco Viazzi risalente al 1945 (*Supplemento* 2009, s. v.); lo Zingarelli 2023, certamente il repertorio più aggiornato da questo punto di vista, ci riporta sensibilmente indietro nel tempo, indicando il 1874 per *semianalfabeta* e il 1899 per *semianalfabetismo*, senza tuttavia palesare la fonte.

Le voci, tuttavia, possono essere ulteriormente retrodatate fino al 1868, giacché entrambe compaiono, nelle varianti grafiche *semi-analfabeto* (come agg., *semi-analfabeti* come s.m.) e *semi-analfabetismo*, in un'opera di Angelo Camillo De Meis (*Dopo la laurea*), in parte anticipata dalla «Rivista bolognese. Periodico mensile di scienze e letteratura» (vol. I [1868], pp. 971-981): «piccolo pubblico analfabeto e semi-analfabeto mascolino» (De Meis 1868-69, I [1868], p. 332); «i semi-analfabeti poi sono in buona parte demagoghi» (Id., I [1868], p. 354); «E si diciamo che il mazzinismo è una malattia grave, seria, endemica, epidemica, con un fondo profondo di superficialismo e di pseudo-idee, che si propaga col favor del semi-analfabetismo», «Rivista bolognese», p. 972; poi De Meis 1868-69: II [1869], 48).

Poco dopo è attestata la forma univerbata *semianalfabeta* (agg., «l'operaio povero semianalfabeta, e qualche volta anche analfabeta del tutto», *Atto verbale dell'adunanza ordinaria del 26 Febbrajo 1874*, in *Atti dell'Ateneo Veneto* [1873]; s.m. «questo semianalfabeta», Bianchi 1893: 191, n. 1)¹⁷⁴, spesso usata in ambito psichiatrico (qui però nella variante grafica separata: «non contando però quelli dei semi-analfabeti», Lombroso 1878, p. 209; «essendo semi-analfabeti o ignoranti», Nocito/Lombroso 1880, p. 148)¹⁷⁵. Qualche anno più tardi è dato trovare anche *semianalfabetismo*, che compare, forse per via di una nuova coniazione, nella trascrizione di un discorso tenuto alla Camera dal deputato Clemente Carlesi («Poi, venendo giù giù, si arrivava alla specie numerosissima dei prefetti insufficienti per semianalfabetismo, per spinite incurabile, per alcoolismo incipiente», *Atti parlamentari*, Camera, XX legislatura,[tornata del 22 giugno 1897], p. 2247)¹⁷⁶.

¹⁷⁴ Si citano in questo caso, ovviamente, solo le attestazioni al singolare, benché posteriori, almeno con valore nominale, rispetto ad altre al plurale, che però annullano le differenze tra le forme in *-o* e quelle in *-a*.

¹⁷⁵ In generale, sulla lingua di Cesare Lombroso, studioso più volte citato in questo saggio, cfr. de Fazio 2012.

¹⁷⁶ La voce compare nel 1887 nel periodico *Cuore e critica* (anno I, n. 6 bis [luglio], p. 128), in un punto in cui tuttavia non è possibile distinguere, per via del segno dell'accapo, se si tratti di una variante uniformata o discreta, alternativa grafica che d'altra parte rimane tuttora possibile.

In sostanza, le attestazioni più antiche delle due voci consentono di ipotizzare coniazioni multiple, indipendenti tra loro, che di fatto complicano ogni tentativo di ricondurre i due neologismi a una precisa categoria formativa, data la larga produttività, soprattutto in ambito specialistico, sia del prefisso *semi-*, sia del suffisso *-ismo*.

8.1.2. *Tecnoanalfabeta e tecnoanalfabetismo*

Sono di recente attestazione *tecno-analfabeta* (2004) e *tecno-analfabetismo* (2021), che si interpretano qui rispettivamente come derivati di *analfabeta* e *analfabetismo* con *tecno-*; solo il primo è registrato da un vocabolario (il GRADIT), mentre il secondo, rarissimo, si legge ad esempio in un articolo di Celia Guimaraes per la sezione “Tech” di rainews.it (29 dicembre 2021):

“Nel travel, e soprattutto nell’hospitality, ci troviamo in questo limbo di tecno-analfabetismo: il cambiamento è a portata di mano, ma non abbiamo (ancora) i mezzi intellettuali per accettarlo e adottarlo”, afferma Puerto. “Ciò nonostante, con il Covid 19 “anche i più tecnofobici, durante quegli interminabili mesi di quarantena del 2020, hanno dovuto scendere a patti con la tecnologia”.

8.1.3. *Alfabeta e alfabetismo*

Sebbene tutti i dizionari concordino nel ritenere *alfabeta* (agg. e s. m. e f. ‘che o chi sa leggere e scrivere’) una retroformazione da *analfabeta*, alcuni (DELIN, s. v. *alfabeto*; GRADIT, Devoto-Oli 2014) descrivono *alfabetismo* (‘il saper leggere e scrivere’) come derivato di *alfabeto* con *-ismo*, altri (GDLI, DISC) lo collegano per retroformazione ad *analfabetismo*¹⁷⁷: ancora una volta, dunque, risulta quanto mai necessario il riesame delle fonti primarie.

Di certo la voce *alfabetismo* segue in ordine di tempo *analfabetismo* (‘condizione degli analfabeti’: 1858, *L’Italiano. Gazzetta del popolo*), per quanto la datazione proposta dai repertori (1884, Arlia, *Giunte al Lessico dell’infima e corrotta italianità*, GDLI, DELIN, e, senza indicazione della fonte, GRADIT, DISC, Devoto-Oli 2014, Zingarelli 2023) possa essere retrodatata. A dire il vero, *alfabetismo* compare una prima volta (da *alfabeto* con *-ismo*?), con un significato diverso da quello oggi diffuso, in riferimento

¹⁷⁷ Lo Zingarelli 2023 non fornisce l’etimologia della voce. La contraddizione presente nel GRADIT era già stata segnalata da D’Achille (2005, p. 75), a cui si rimanda, assieme a Reiner (2004), per altri esempi di retroformazione in italiano.

alla scrittura alfabetica¹⁷⁸ («In qualche antica edizione questo ò ne fa un solo col seguente; a motivo forse dell'alfabetismo. Ognuno vedrà che tal ragion non vale se si considererà gli accenti», Venturi 1816, p. 79¹⁷⁹; «È però da notare che alcune nazioni, preferendo il *sillabismo*, amarono piuttosto di fissare la vocale mobile nell[*a*] consonante; tale è il sillabario dei moderni Etiop[*i*]: alcune altre adottarono in parte il sillabismo e in parte l'*alfabetismo*; di tal genere è la scrittura *mista* degli Indiani», Rusconi 1859: 90, s. v. *Alfabeto*). La parola ricompare poi, in relazione alla capacità di leggere e scrivere, sul finire degli anni Sessanta dell'Ottocento:

Quando scorgo infine che dai 16 ai 25 anni emerge la maggior cifra di prostitute, quando penso al ceto sociale a cui appartengono a preferenza, quando rifletto che anche l'alfabetismo in tale età non ha nè può avere corazza abbastanza soda per resistere ai potenti strali di seduzione, io concludo col rispondere non parermi addimosttrato nè ammissibile l'analfabetismo quale argomento a prò della prostituzione. [...] Accetto molti mali in causa dell'analfabetismo credo in parecchi per opra dell'alfabetismo in coloro che mancano di ciò che rende proficua cotale sapienza: non accetto in generale l'analfabetismo quale motivo di Prostituzione.

(Gamberini 1869, p. 329)

Una multa sull'*analfabetismo* (passi la neologia), convertita in sovvenzioni a favore dell'*alfabetismo*, non coprirebbe le spese di esazione.

(Pagani 1870, p. 4)¹⁸⁰

Le prime attestazioni della voce, sempre utilizzata in contrapposizione ad *analfabetismo*, suggeriscono quindi che ci sia stata, rispetto al significato precedente, una nuova creazione del neologismo per retroformazione

¹⁷⁸ Cfr. il fr. *analphabétisme* 'système d'écriture qui pour noter la parole utilise un alphabet' (TLFi).

¹⁷⁹ Si tratta di una nota al Salmo XXV del *Salterio ebraico* versificato da Giovambattista Gazzola.

¹⁸⁰ Più complicate altre due attestazioni dello stesso periodo: nella prima, infatti, la voce è usata come traslato ('dogmatismo?': «Era a quel tempo in far impeto a forze riunite d'intelligenza e fantasia contro l'idolatrato alfabetismo religioso della tradizione», Tari 1868, p. 50), nella seconda appare usata come sinonimo di *analfabetismo*, piuttosto che come antonimo («E questa confortante deduzione, che non vuole per altro essere accolta senza qualche circospezione, poichè si sa pur troppo come taluni fanciulli, istruiti nella prima età ricadano nell'alfabetismo ad età più adulta, deve essere un altro incoraggiamento a sancire i principii che noi difendiamo», Bargoni 1870, p. 50; cfr. anche, con minime differenze, *Atti parlamentari*, XI legislatura, sessione 1871-72, *Raccolta dei documenti stampati per ordine della Camera*, vol. VI, p. 33). A conforto di quest'ultima interpretazione, si noterà come talvolta, nell'Ottocento, ma anche dopo, sia dato trovare *alfabeta* in luogo di *analfabeta* («Tacete! gli ripeté il Presidente, che altrimenti sarò costretto a farvi mettere alla porta. Voi siete un ignorante! Voi siete un impostore! Voi siete un alfabeta!», Ausonio Vero 1863, p. 222).

(*analfabetismo* → *alfabetismo*). Sarebbe tuttavia plausibile pensare per la parola a una diversa trafila etimologica (*analfabeta* → *alfabeta* → *analfabetismo*) sulla base dell'antiorità delle attestazioni del lemma *alfabeta* ('che, chi sa leggere e scrivere'): anche in questo caso, il dato cronologico proposto dai dizionari (dal 1931 [A. Panzini, *Dizionario moderno*⁶] per il DELIN e il DISC; dal 1916 [senza fonte, ma M. Moretti, *Il sole del sabato*, cit. dal GDLI, s. v. *analfabeta*, sebbene dall'edizione del 1947] per il GRADIT e il Devoto-Oli 2014; dal 1881 [senza fonte] per lo Zingarelli 2023)¹⁸¹ può essere corretto almeno fino al 1850 («Nuoro - Il Consiglio divisionale deliberava unanime di manifestar il suo voto al Governo per l'emendazione della legge comunale del 7 ottobre 1848 – 1° nella parte che riguarda il caso in cui il numero degli elettori alfabeti raddoppi il numero di consiglieri eligendi, acciò sia quest'ultimo numero raddoppiato coi maggiori imposti analfabeti, purchè non si oltrepassi la proporzione stabilita dalla legge, e con ciò che siano in quel caso gli elettori analfabeti dichiarati ineligibili», *Rivista amministrativa del Regno*, Torino, 1850, pp. 163-164)¹⁸². D'altra parte, le due soluzioni potrebbero non essere contraddizione, giacché è possibile che anche la voce *alfabetismo* (come già *semialfabetismo*) sia stata coniata più volte nel tempo, con meccanismi formativi differenti.

Più raro, infine, l'aggettivo *semialfabeta* (o *semialfabeto*) 'che, chi sa a malapena leggere e scrivere' (vedi *infra* il termine *semianalfabeta*), che compare secondo il GRADIT – uno dei pochi repertori a registrare la voce, oltre al Treccani e al GDLISuppl (2004) – solo nel tardo Novecento (1978, senza fonte), ma già attestato al plurale in una recensione del 1884 pubblicata da «Lo sperimentale. Giornale italiano di scienze mediche»,

E questo è il mezzo di educare a gentili costumi, a nobili affetti le *masse* popolari? Queste stesse *masse* (come le dicono) composte in buona parte dai semialfabeti i più eccitabili alla imitazione del male anziché alla imitazione del bello e del buono, i più dominati da passioni istintive che affettive, i più disarmati a resistere alla inclinazione pel maleficio!

(Filippi 1884, p. 641)

¹⁸¹ ArchiDATA retrodata la voce al 1881, citando *Malombra* di Fogazzaro: «Per scioltezza di scilinguagnolo non gli stavano troppo al disotto, posto ch'erano contadini; grassi se si vuole, ma contadini da gerla e da zappa. 'Siamo poveri alfabeti di campagna' diceva uno di loro. Avevano finissimo il fiuto della canzonatura» (https://www.archidata.info/?search=*alfab*).

¹⁸² Si noti, però, che la legge comunale n. 807 del 7 ottobre 1848 non fa menzione di *alfabeti*.

e poco dopo, al singolare, nella forma *semi-alfabeto*, in un intervento alla Camera del deputato Augusto Barazzuoli risalente al 1891:

Voi comprendete, o signori, che i più degli elettori, quelli dell'articolo cento, sarebbe già molto, quando conoscessero sufficientemente qualcuno dei tre, dei quattro o più candidati che devono scegliere. Di essi il campagnolo, l'artigiano, il semi-alfabeto, tranne forse uno, non ne avrà mai visti in viso alcuno; o se li ha visti, non sa chi sono, non sa cosa pensano, non sa cosa facciano, non sa cosa hanno fatto, nè che cosa sono capaci di fare.

(*Atti parlamentari*, Camera, XVII legislatura, [1^a tornata del 24 giugno 1891], p. 1327)¹⁸³

Sia *semi-alfabeta* sia *semialfabeta* si ritrovano, infine, nella versione italiana del romanzo *I bolsceviki* del russo Mikhail K. Pervukhin, pubblicato da Zanichelli nel 1918 («Poi “lavorò” tra gli operai odessiti, organizzandoli per la lotta di classe ed egli era allora ancora imberbe, semialfabeta, estraneo alla vita russa, estraneo al ceto operaio», p. 59; «La dichiarazione soddisfece completamente i componenti del “tribunale” (un soldato semi-alfabeta, un operaio analfabeta e un altro operaio “intellettuale”)), p. 111).

8.1.4. *Alfabetizzare* e derivati

I repertori riconoscono nel verbo *alfabetizzare* ('mettere qlcn. in grado di leggere e scrivere') un derivato di *alfabeto* con *-izzare* e ne rimandano la prima attestazione al secondo Novecento (1971, GRADIT e Devoto-Oli 2014; 1963, B. Migliorini, *Parole nuove*, GDLI *Supplemento* 2004, poi DISC). Tale sintesi, tuttavia, sottostima l'influenza esercitata sulla voce dal binomio *analfabetismo* / *alfabetismo*, a cui risulta evidentemente correlata, e posticipa di diversi decenni la reale comparsa della parola. Va detto, innanzitutto, che anche *alfabetizzare*, come *analfabetismo* e *alfabetismo*, è attestato una prima volta con altra semantica ('dotarsi di un alfabeto') nella prima metà dell'Ottocento («Troviamo presso gli Aztechi il germe de' caratteri fonetici, sapendo essi scrivere nomi col riunire alcuni segni che richiamavano de' suoni; il qual artificio avrebbe potuto condurli alla bella scoperta d'un *sillabario* e ad *alfabetizzare* i loro geroglifici semplici», Cantù 1842, p. 857), mentre con il significato di 'liberare dall'analfabetismo insegnando a leggere e a scrivere' compare nel 1918 in un articolo pubblicato

¹⁸³ La forma *semi-alfabeto*, ovviamente, sarà da attribuire all'estensore degli *Atti* e non al deputato.

da Arturo Labriola per il quotidiano *Roma* del 30 luglio, ripreso l'anno successivo da Alessandro Schiavi su «Critica sociale»:

Se il Mezzogiorno non vuol morire, deve appunto mirare all'industrializzazione dell'agricoltura, cioè all'elaborazione manuale dei prodotti naturali della terra, e per aver questo bisogna cominciare dal combattere l'analfabetismo. La industrializzazione dell'agricoltura è impossibile dove il contadino è ancora «cafone», cioè un essere duro, ignorante, avido e superstizioso, dedito alle soddisfazioni grossolane, rassegnato alla sua sorte di miserie, servo dei propri padroni. Ma il Mezzogiorno deve mettersi risolutamente innanzi il proprio problema. Deve esso diventare un paese balcanico o un paese europeo? Se la sua sorte non è diventare un paese balcanico, esso deve fare due cose, che poi sono una cosa sola: alfabetizzare il «cafone», industrializzare la sua agricoltura.

(Schiavi 1919, p. 71)

Allo stesso anno risale anche la prima attestazione dell'aggettivo *alfabetizzato*, riferito da Benedetto Croce al «popolo italiano»:

Ma il prevedere è, come dicevo, ozioso, perché al mio dubbio si possono contrapporre speranze altrettanto fondate, e per esempio che sarebbe per riuscire assai simpatico il gesto dei letterati, se aprissero le braccia alla moda nuova, che loro viene dal popolo italiano, finalmente alfabetizzato.

(Croce 1918, p. 111)

La presenza del *alfabetizzare* e *alfabetizzato* in due fonti così vicine cronologicamente, confermata peraltro da altre testimonianze coeve¹⁸⁴, induce a credere che la parola circolasse già nel lessico italiano, e che quindi esistano attestazioni precedenti ancora non note.

Da *alfabetizzato*, usato in funzione nominale, deriva l'aggettivo *sottoalfabetizzato* ('semianalfabeta'), voce alquanto rara, sebbene marcata come "comune" dal GRADIT, unico repertorio che la registra e ne rinvia la prima attestazione al 1986, senza indicare la fonte. La voce non risulta retrodatabile, ma a quella stessa data corrisponde un articolo di Ernesto Ferrero pubblicato da *TuttoLibri*, supplemento culturale de *La Stampa*, il 15 novembre 1986 (p. 1), in cui si legge:

¹⁸⁴ «E siccome al momento attuale nessuna autorità statale provvedeva, il Commissariato si accinse all'opera di alfabetizzare l'emigrante, riservando ad un secondo tempo, la ripresa della di lui istruzione specifica» (*Scuola per emigranti istituite dal Commissariato*, in *Bollettino dell'Emigrazione*, vol. XX [1921], pp. 156-162 [157]).

Sarà il transfert indecoroso che continua a farci correre in aiuto dei vincitori, a identificarci negli uomini di potere e di successo, così come il tifoso frustrato e sottoalfabetizzato si identifica in Platini e Maradona?

La medesima origine ha *semialfabetizzato*, non registrato dai dizionari, ma che compare qua e là, a partire dagli anni Sessanta del Novecento. La prima attestazione rintracciata compare in un intervento del senatore Armando Scarpino a proposito della situazione scolastica:

Con molta probabilità l'assillo economico e il desiderio di aumentare il punteggio nelle graduatorie provinciali spingono gli insegnanti disoccupati a non essere eccessivamente scrupolosi circa la scelta degli analfabeti, molti dei quali accumulano di anno in anno certificati di promozione o giudizi di bocciatura, in vista di una loro ulteriore utilizzazione, fino al punto che possiamo dire che non è improbabile che accada da anni che gli alfabetizzati o i semialfabetizzati frequentino i corsi mentre i veri analfabeti, quelli che hanno veramente bisogno di un po' di cultura anche se soltanto dei primi rudimenti, sono esclusi dalle scuole popolari, le quali sono divenute un grande strumento di sottogoverno per interessi non generali, come ho detto, ma particolaristici ed elettoralistici.

(*Atti parlamentari*, Senato, IV legislatura, [tornata del 19 luglio 1966], p. 25446-47)

Ben più ampia circolazione ha avuto invece il deverbale *alfabetizzazione* (der. di *alfabetizzare* con *-zione*, 'il conferimento a persone analfabete di nozioni sufficienti a renderle capaci di leggere e scrivere'), attestato secondo il DISC dal 1966 e dal 1960 (Cesare Zavattini) secondo il GDLI (*Supplemento* 2004)¹⁸⁵, ma che il GRADIT e il Devoto-Oli 2014 retrodatano fino al 1929, senza documentazione, ma probabilmente sulla base della voce *Analfabetismo* dell'*Enciclopedia italiana*¹⁸⁶. Se si tiene conto che il termine si diffonderà nell'uso solo a partire dagli anni Cinquanta¹⁸⁷, si comprende come si tratti di un'attestazione davvero in anticipo sui tempi; non a caso, ancora diversi anni dopo, i redattori del «Bollettino di Legislazione scolastica comparata» (anno I, n. 5 [maggio 1941], p. 235), a

¹⁸⁵ Lo Zingarelli 2023 registra la parola (s. v. *alfabetizzare*), senza datazioni e senza semantica.

¹⁸⁶ «Cause della lenta alfabetizzazione dell'Italia [...] Ma nonostante la minor efficacia di altre cause, rimane sempre all'alfabetizzazione il nemico peggiore: la miseria» (Gambaro / Benini 1929).

¹⁸⁷ Nelle banche dati dei quotidiani, infatti, la parola compare tra gli anni Cinquanta (*Corriere della sera*, 17.8.1954, p. 5) e l'inizio del decennio successivo (*l'Unità*, 26.9.1962), spesso in riferimento ai Paesi latino-americani, e in particolare alla campagna di alfabetizzazione di massa lanciata da Fidel Castro nel 1961.

cura del Ministero dell’Educazione nazionale, non solo riportavano ancora la voce in corsivo, ma avvertivano persino la sua eccezionalità:

Il piano [della Direzione Generale per l’Educazione Elementare del Cile] comprende due progetti complementari: uno di *alfabetizzazione* (si passi la parola, che rende bene l’idea originale) e di cultura popolare, ed un altro di assistenza sociale scolastica e di istituzione di case infantili.¹⁸⁸

Direttamente da *alfabetizzazione* con *de-* (e non da *dealfabetizzare*)¹⁸⁹ deriva verosimilmente *dealfabetizzazione* (‘perdita totale o parziale della capacità di leggere e scrivere, per mancanza di pratica; analfabetismo di ritorno’). Tutti i dizionari (ad eccezione del DELIN e del GDLI, che non lemmatizzano la voce) ne rimandano la prima attestazione al 1997, ma la parola compare già, come invenzione bizzarra, in un romanzo di Gianni Toti del 1977,

Appare l’U-uomo. Uno misteriosamente non scritto né cancellato. Fa il giro del mondo e tiene conferenze planetarie sulla deculturazione obbligatoria, almeno cinque classi di *dealfabetizzazione* (i bambini ormai imparano a immagoscrivere dalla loro telecosmovisione da polso)¹⁹⁰.

quindi poco più tardi anche in senso proprio:

Dovunque, dopo una prima fase ascendente, si rilevano i segni di un allarmante “effetto ricaduta” nei livelli originari di non scolarizzazione; si nota cioè un surrettizio ma generalizzato riflusso nella *dealfabetizzazione*.

(Belpasso Bernardi 1983, p. 26)

Ad *alfabetizzare* rimanda invece il verbo *rialfabetizzare* (‘alfabetizzare nuovamente chi, pur avendole apprese, non ha più le capacità di leggere o

¹⁸⁸ Com’è noto, la locuzione *alfabetizzazione funzionale* (‘livello della conoscenza della scrittura che permette di comprendere e di produrre almeno un breve e semplice testo relativo a questioni di vita quotidiana’), registrata soltanto dal GRADIT e dal GDLI (*Supplemento* 2009) è invece un calco dell’ingl. *functional literacy*: tuttavia, la locuzione si diffonde ben prima di quanto ci si possa aspettare dati gli esempi proposti dal GDLI (*Africa-Missione e Cultura* [Aprile 1996]; *Il Manifesto-Le Monde Diplomatique* [Novembre 1998]), probabilmente proprio a partire da Lorenzetto 1966 (p. 102 e *segg.*), che rappresenta senz’altro una pietra miliare negli studi sull’analfabetismo.

¹⁸⁹ Il verbo *dealfabetizzare* compare in un articolo di Raffaele Simone (*Il trionfo degli analfabeti: non si è mai scritto tanto e tanto male*) per *L’Espresso* del 13 aprile 2017: «A *dealfabetizzare* queste generazioni già descolarizzate ci pensa il digitale di massa usato senza criterio» (<https://espresso.repubblica.it/visioni/2017/04/10/news/il-trionfo-degli-analfabeti-non-si-e-mai-scritto-tanto-e-tanto-male-1.299215/>).

¹⁹⁰ Senza numero di pagina.

scrivere per lunga mancanza di pratica’) – la datazione proposta per la voce dal GRADIT (2005), già retrodata da GDLISuppl 2009 (*la Repubblica*, 6.5.1996), può essere ulteriormente corretta fino ad arrivare alla fine degli anni Settanta («[la] necessità di rialfabetizzare persone che dopo il rapido passaggio nella scuola primaria hanno avuto scarse occasioni di scrittura [...]», Renzi / Cortelazzo 1977, p. 361) –, da cui poi *rialfabetizzazione* (‘l’azione di rialfabetizzare nuovamente chi non ha più o parzialmente perse le capacità di leggere o scrivere per lunga mancanza di pratica’)¹⁹¹, che potrebbe tuttavia spiegarsi anche come derivato di *alfabetizzazione* con *ri-*, con un’inversione dell’ordine naturale di derivazione (verbo → deverbale).

Nei primi anni Sessanta entra nell’uso *alfabetizzatore* (‘chi cerca di alfabetizzare altre persone’), anch’esso derivato di *alfabetizzare* (con *-tore*), registrato da GDLISuppl 2004, GRADIT e Devoto-Oli 2014, che ne rimandano la prima attestazione al 1966 (Anna Lorenzetto, *La scoperta dell’adulto: da Montreal a Teheran*, cit. dal GDLI). La voce, tuttavia, oltre a essere ben presente nel lessico italiano di quell’epoca, soprattutto in riferimento alla campagna di alfabetizzazione di massa avviata a Cuba nel ’61 («Istruzione popolare a Cuba: un bambino assistito da un “alfabetizzatore”», *l’Unità*, 26.9.1962, p. 3; «Altri centoventunmila alfabetizzatori popolari andarono di casa in casa nelle città, dopo il lavoro, con lo stesso spirito di sacrificio, per aiutare la parte più diseredata della popolazione ad uscire dall’ignoranza», Calò 1963, p. 149), compare, seppur sporadicamente, fin dal primo Novecento, in riferimento alla situazione italiana:

E noi crediamo che basterebbe affidare in ciascun luogo al maestro l’organizzazione e la direzione di questo volontariato di alfabetizzatori, perché la sua autorità non subisse menomazioni di sorta.

(Annibale Tona, [Commento al] *Convegno dell’educazione popolare (Roma, 9-10-11 marzo)*, in «I diritti della scuola», anno XX, n. 16 [20 marzo 1919], p. 267)

¹⁹¹ La voce è lemmatizzata solo dal GRADIT e dal *Supplemento* 2009 del GDLI: entrambi ne rimandano la prima occorrenza al 2000 (con un esempio tratto dal *Manifesto* del 31.10.2000 il GDLI), ma la parola è presente nel lessico italiano fin dagli anni Sessanta («I motivi sono del resto analoghi quando si parli di centri di lettura e di biblioteche popolari, dove l’educazione degli adulti, che spesso è rieducazione o rialfabetizzazione, ha il suo campo più largo di attività», Petrini 1966, p. 67; «Quanto all’educazione degli adulti, a prescindere dalle più recenti definizioni, essa ha sempre assolto, praticamente, ad una funzione di recupero sia rispetto alla mancata alfabetizzazione di chi non ha potuto frequentare la scuola di base, sia rispetto alla rialfabetizzazione e allo sviluppo educativo successivo», «Cultura popolare», vol. XXXIX [1967], p. 13).

Sempre agli anni Sessanta risale l'aggettivo *alfabetizzabile* 'di persona o gruppo umano, che si può alfabetizzare', che il GRADIT data al 1999, ma che compare già in un articolo di Tullio Savi pubblicato dalla rivista «Comunità» nell'aprile 1965:

Nel 1861 la provincia di Milano contava su 793.982 cittadini di età superiore ai 6 anni ben 482.984 analfabeti e semianalfabeti (60,8 per cento della popolazione alfabetizzabile).

(Savi 1965, p. 38)¹⁹²

8.2. Locuzioni

Sempre movendo dai repertori lessicografici, concludiamo la nostra rassegna con tre locuzioni legate ad *analfabetismo* (*analfabetismo di ritorno*, *analfabetismo funzionale* e *analfabetismo strumentale*), entrate nell'uso nel corso del Novecento, che dimostrano la vitalità del termine, malgrado il fenomeno appaia oggi in Italia, nel suo significato originario, una realtà ormai residuale. Peraltro sono solo una piccola parte delle locuzioni derivanti da *analfabetismo*, visto anche l'uso figurato del termine ('totale mancanza di basi e di competenze in un determinato campo'), registrato dallo Zingarelli a partire dalla 12^a ed. (2012)¹⁹³.

¹⁹² Devo questa retrodatazione a Jacopo Torre, che ringrazio.

¹⁹³ A riprova di quanto sia stato precoce l'uso figurato del termine, oltre alle locuzioni proposte dallo Zingarelli (dal 2012: *analfabetismo economico*; *analfabetismo giuridico*; *analfabetismo digitale* e *analfabetismo informatico*, relativi alle tecnologie informatiche e all'uso del computer), è opportuno ricordare almeno quelle attestate entro la prima metà del Novecento, e tra queste: *analfabetismo musicale* («E l'eccelso Prelato, ad onta del prelodato *analfabetismo musicale* che io sinceramente gli invidio, ha veduto con acutezza dove sta il nodo della questione», Restori 1894, p. 266), *analfabetismo scientifico* («Ma assenti Baretta ed Alfieri, il padre Paciaudi, scrivendo nel 1774 al Bodoni nativo della piemontese Saluzzo e principe parmigiano della eleganza tipografica, riscontrava in Piemonte una stentatezza e soffocazione artistica, una crudezza e raggrinzatura letteraria, quasi un coatto analfabetismo scientifico ed estetico», Faldella 1895, p. 19; Cimbali 1901, p. 168), *analfabetismo morale* («e infatti nella libera America, nel liberissimo contrasto tra religioni e sette di ogni denominazione, le scuole, dal Harvard in giù, così mirabilmente organizzate per fugare l'analfabetismo e per acuire le facoltà intellettuali, ai preti, ai pastori, agli anziani lasciano indisturbata la cura delle anime, generando ed incoraggiando un analfabetismo morale, contro cui oggi insorge la parte sana ed onesta del paese [...]», Nathan 1907, p. 284; Limentani 1909, p. 53), *analfabetismo politico* («Il disordine, o signori, è nell'analfabetismo politico delle nostre classi dirigenti (*Bene!*) le quali nel 1894 in Sicilia domandarono la abolizione della scuola elementare», Nicola Badaloni, *Atti parlamentari*, XXI legislatura, Camera, [2^a tornata del 18 giugno 1901], p. 5328; Baccarini 1907, p. 19), *analfabetismo spirituale* («La capacità d'acquisto del popolo italiano, era già limitata per molte ragioni: analfabetismo letterale e spirituale di gran parte del popolo italiano, lingua italiana pochissimo conosciuta all'estero, e quindi presso che nulla l'esportazione del libro italiano, anche nei centri migratori, numerosi

8.2.1. Analfabetismo di ritorno

A partire dal 1970 (10^a ed.), lo Zingarelli propone, a corredo del significato primario di *analfabetismo*, la locuzione *analfabetismo di ritorno*, che indica ‘chi ha perso per lunga desuetudine la capacità acquisita di leggere e scrivere’. L’espressione, per cui il DELIN rimanda al 1963 (B. Migliorini, *Appendice al “Dizionario moderno”*), il GRADIT al 1934-43 e il GDLI (*Supplemento* 2009) offre esempi recenziatori¹⁹⁴, è attestata in un articolo di Giuseppe Tarozzi (*Il problema della scuola e lo Stato*), pubblicato dalla *Rivista pedagogica* nel 1919 (anno XII, fasc. 7-8 [Luglio-Settembre], pp. 365-378):

Ed ora urge: [...] 5° organizzare la sequenza ben collegata di scuole serali e festive, e di istruzione popolare in genere, per gli adulti ad evitare il semi-analfabetismo e l’analfabetismo di ritorno (p. 368).

Questa testimonianza, nonostante rappresenti un caso isolato, giacché è necessario aspettare la fine degli anni Quaranta perché la locuzione sia attestata con una certa frequenza¹⁹⁵, rivela come il concetto di “ritorno

sì, ma con commercio librario male organizzato e profonda incoltura», Prezzolini 1918, p. 123; cfr. anche *Analfabetismo spirituale*, titolo di un libro di Amedeo Spezzacatene 1921), *analfabetismo artistico* («e quel che è peggio, l’analfabetismo artistico, vero o simulato, trova dei ferventi apologisti, che non sono altro che dei corrompitori del buon gusto», Gabellini 1920, p. 3; Sibilina 1922, p. 180), *analfabetismo letterario* (come sinonimo di analfabetismo primario: «L’analfabetismo... morale è in ragione dell’analfabetismo letterario?», Lombardo Radice 1922, p. 41; Maglione 1923, p. 46; «analfabetismo letterario e sentimentale», Provenzal 1928, p. 301), *analfabetismo fisico* («L’Opera Balilla, però, ha anche altri meriti. Essa risolve quello che vorrei chiamare il problema dell’“analfabetismo fisico”», Lando Ferretti, *Atti parlamentari*, XXVIII legislatura, Camera, [tornata del 27 maggio 1929], p. 392; «la lotta contro quello che fu chiamato l’*analfabetismo fisico* è vinta insieme a quella sferrata contro l’*analfabetismo morale e politico*», Vaccaro 1936, p. 48).

¹⁹⁴ La locuzione compare anche nel DISC, nel Devoto-Oli 2014 e nello Zingarelli 2023, ma senza indicazioni sulla datazione.

¹⁹⁵ Verso la fine degli anni Quaranta, la locuzione compare sia nelle discussioni parlamentari («L’anno scorso si era cominciato, se non bene, discretamente: era stato stanziato un miliardo per la scuola popolare contro l’analfabetismo, e si tennero 11 mila corsi frequentati da 233 mila allievi. Si noti anche un’atmosfera di vero entusiasmo in molte regioni, specialmente dell’Italia meridionale; e collaborarono in questo campo gli uomini dei partiti di Governo e quelli dei partiti di opposizione. [...] Ebbene, era lecito aspettarsi un degno sviluppo di questa iniziativa, ed invece noi siamo arrivati, praticamente, a stroncarla in fasce, visto che si è stanziato per il presente anno finanziario un solo miliardo, così come nel primo anno. Che cosa significa questo? Significa semplicemente che gli scolari del primo anno devono necessariamente essere abbandonati, e siccome sono andati a scuola solo cinque mesi, saranno facile preda dell’analfabetismo di ritorno», Luigi Preti, relatore della proposta di legge “Modificazioni del decreto legislativo 17 dicembre 1947, n. 1599, per la scuola popolare contro l’analfabetismo”, *Atti parlamentari*, I legislatura, [tornata del 26 novembre 1948], p. 4868), sia nella prosa saggistica («Questa costante preoccupazione [in Unione sovietica] di

all'analfabetismo" fosse già sviluppato a quell'epoca, sebbene in forme non ancora cristallizzate, come mostra un'altra fonte, antecedente alla prima:

Il libro è così un elemento sussidiario e integrativo della scuola e rientra, come elemento essenziale, in quel complesso di opere sussidiarie che rendono la scuola efficace, anzi costituiscono l'atmosfera nella quale unicamente la scuola esercita la sua azione d'incivilimento. Ove quest'atmosfera manchi, la rudimentale cultura acquistata dal fanciullo va rapidamente affievolendosi, le immagini sbiadiscono come le impressioni di una lastra fotografica esposta alla luce, fino a svanire completamente: si ha allora il ritorno all'analfabetismo di chi fu prosciolto dall'obbligo dell'istruzione, come nel caso frequentissimo dell'elettore analfabeta, dell'analfabeta militare, che non apparisce nelle liste di leva, e via dicendo (Camillo Corradini, *I mezzi economici per la diffusione delle Biblioteche Popolari*, in *Le Biblioteche Popolari al 1° Congresso nazionale (Roma, 6-10 Dicembre 1908)*, Milano, Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari, 1909).

8.2.2. Analfabetismo funzionale (e illetteralismo)

La locuzione compare inizialmente nel GRADIT ('condizione di chi, pur sapendo individuare il valore delle lettere e tracciare qualche parola, non è in grado di comprendere o produrre testi anche brevi relativi alla vita quotidiana', s. v. *analfabetismo*), poi nel GDLI (*Supplemento 2009*, s. v. *analfabetismo*, marcata con la sigla NA = nuova accezione), che ne propone alla lettera la medesima definizione, corredata da un esempio del 1998 (*Corriere della sera*), infine, con minime differenze nella semantica, anche nello Zingarelli (s. v. *analfabeta*), a partire dal 2012 (12^a ed.). Eppure di *istruzione funzionale*, di cui si è molto discusso negli ultimi anni, a partire da un noto articolo di Tullio de Mauro (2008)¹⁹⁶, si parlava già negli anni

elevare sempre di più il livello dell'istruzione minima dimostra che l'eliminazione dell'analfabetismo non è considerata qualche cosa di simile a quanto avviene negli stati borghesi; in questi per non essere analfabeti, basta saper leggere e scrivere. Si tratta di un possesso puramente strumentale, cui spesso non corrisponde un vero grado, sia pur minimo, di cultura attiva, di reale istruzione. Tanto è vero che è molto diffuso il grave fenomeno dell'analfabetismo di ritorno negli adulti, che in breve tempo dimenticano completamente quanto avevano appreso nelle scuole elementari», Casagrande 1949, pp. 12-13); ma è soprattutto la voce *Analfabetismo* registrata nella seconda *Appendice* dell'*Enciclopedia italiana* a palesare la presenza della formula nel lessico italiano del periodo: «Nell'analfabetismo di coloro che hanno superato l'età minima per l'istruzione elementare, bisogna distinguere quello totale e quello parziale o "di ritorno": di coloro, cioè, che hanno dimenticato in tutto o in parte le nozioni apprese. Causa diretta di quest'ultimo è la brevità dei corsi delle scuole rurali e, in genere, la dispersione degli alunni dalla prima alla quinta classe elementare che, per il Mezzogiorno d'Italia, varia in ragione media di 100 iscritti alla prima, 47 alla terza e solo 17 alla quinta classe» (De Pascalis / De Castro 1948, p. 79).

¹⁹⁶ «Cinque italiani su cento tra i 14 e i 65 anni non sanno distinguere una lettera da un'altra, una cifra dall'altra. Trentotto lo sanno fare, ma riescono solo a leggere con difficoltà una scritta e

Sessanta, come prova il saggio di Gastone Tassinari *Contributo alla definizione del concetto di “analfabetismo”*¹⁹⁷, richiamato appena un anno dopo un breve articolo (*Intervenire bene e con coraggio*) della rivista

a decifrare qualche cifra. Trentatré superano questa condizione ma qui si fermano: un testo scritto che riguardi fatti collettivi, di rilievo anche nella vita quotidiana, è oltre la portata delle loro capacità di lettura e scrittura, un grafico con qualche percentuale è un'icona incomprensibile. Secondo specialisti internazionali, soltanto il 20 per cento della popolazione adulta italiana possiede gli strumenti minimi indispensabili di lettura, scrittura e calcolo necessari per orientarsi in una società contemporanea. Questi dati risultano da due diverse indagini comparative svolte nel 1999-2000 e nel 2004-2005 in diversi paesi. [...] Tra i paesi partecipanti all'indagine l'Italia batte quasi tutti. Solo lo stato del Nuevo León, in Messico, ha risultati peggiori. I dati sono stati resi pubblici in Italia nel 2001 e nel 2006. Ma senza reazioni apprezzabili da parte dei mezzi di informazione e dei leader politici. Nelle ultime settimane, però, alcuni mezzi di informazione hanno parlato con curiosità del fatto che parecchi laureati italiani uniscono la laurea a un sostanziale, letterale analfabetismo. Questa curiosità vagamente moralistica è meglio di niente? No, non è meglio, se porta a distrarre l'attenzione dalla ben più estesa e massiccia presenza di persone incapaci di leggere, scrivere e far di conto (quello che in inglese chiamiamo illiteracy e innumeracy e in italiano diciamo, complessivamente, analfabetismo). È notevole che l'analfabetismo numerico (l'incapacità di cavarsela con una percentuale o con un grafico) non abbia neanche un nome usuale nella nostra lingua. [...] L'analfabetismo italiano ha radici profonde. Ancora negli anni cinquanta il paese viveva soprattutto di agricoltura e poteva permettersi di avere il 59,2 per cento della popolazione senza titolo di studio e per metà totalmente analfabeta (come oggi il 5 per cento). Fuga dai campi, bassi costi della manodopera, ingegnosità (gli “spiriti vitali” evocati dal presidente Napolitano) lo hanno fatto transitare nello spazio di una generazione attraverso una fase industriale fino alla fase postindustriale. Nonostante gli avvertimenti di alcuni (da Umberto Zanotti Bianco o Giuseppe Di Vittorio a Paolo Sylos Labini), l'invito a investire nelle conoscenze non è stato raccolto né dai partiti politici né dalla mitica “gente”» (De Mauro 2008).

¹⁹⁷ Interessanti le considerazioni di Tassinari (1962), che a proposito di istruzione funzionale cita gli studi di William Gray sul concetto di “funzionalità”: «Il principio della “funzionalità” è stato così introdotto come criterio di discriminazione tra un livello di sufficiente alfabetizzazione e livelli culturali inferiori, indipendentemente dal possesso o meno di minime capacità puramente strumentali. Questo criterio, per quanto si presenti più adeguato dal punto di vista pedagogico e più aderente alle attuali esigenze della cultura popolare, ha accresciuto forse le difficoltà sia nella determinazione delle essenziali conoscenze richieste per raggiungere un sufficiente livello culturale, sia nel rilevamento dei dati sull'effettivo grado di alfabetizzazione di individui e di gruppi della popolazione» (p. 40). La locuzione *istruzione funzionale* è attestata qualche anno prima («Chi è ritenuto analfabeta? [...] Si usano due criteri: uno, strettissimo, per cui si cataloga come analfabeta chi non è in grado di servirsi d'una lingua in quanto non sa né leggere, né scrivere; l'altro, più vasto, col quale si considera chi possieda o meno il grado d'istruzione detta *funzionale*, per cui sia atto a servirsi usualmente della lettura e della scrittura in modo da prendere parte alla circolazione normale della cultura nell'ambiente in cui vive», Sinistrero 1959, p. 250), per quanto compaia già nell'Ottocento, ma con tutt'altra semantica (‘istruzione professionale’), derivante dalla traduzione dal tedesco («L'individuo non è isolato, la parte, se non è spiritualmente collegata col tutto, è, per sé, debole e di nessuna utilità pel corpo collettivo. *La integrazione spirituale di tutti gli individui nella unità dello spirito del popolo importa almeno altrettanto, quanto la educazione ed istruzione funzionale (professionale) e speciale*», Boccardo / Schäffle 1881, p. 562).

Cultura popolare (vol. XXXVI [1964], pp. 240-241)¹⁹⁸, in cui si riscontra per la prima volta il sintagma *analfabetismo funzionale*:

Il Ministero si guarda bene dal parlare di «analfabetismo funzionale», che è la palla di piombo al piede del triangolo industriale italiano; a un più avanzato grado di progresso economico e sociale deve corrispondere un più avanzato grado di servizi culturali, se non si vuole frenare lo slancio delle regioni più industrializzate e che agisce da stimolo.

Come *istruzione funzionale* è verosimilmente un calco dell'ingl. *functional literacy*, così il suo esatto contrario *analfabetismo funzionale* appare legato a *functional illiteracy*, locuzione attestata nella cultura statunitense fin dagli anni Trenta («Legal illiteracy as revealed by the census is much smaller than functional illiteracy», *New York Libraries* [University of Michigan], vol. XII [1929-1931], p. 163)¹⁹⁹. Non è un caso, forse, la presenza in italiano, con lo stesso significato, del termine *illetteratismo* (da *illiterato* 'analfabeta' + *-ismo*, probabilmente su influsso dell'ingl. *illiteracy*: «All'inglese *illiteracy* non corrisponde il termine italiano 'analfabetismo', ma il poco usato 'illetteratismo'», Priulla 2011, p. 93), voce non registrata dai repertori lessicografici, ma che è andata diffondendosi, soprattutto in ambito specialistico, negli ultimi anni («il rapporto Ocse disegna un quadro disastroso per l'Italia, che si colloca tra gli ultimi sette paesi per livello di istruzione superiore ed universitaria. [...] il 35 per cento di popolazione vive in situazione di sostanziale illetteratismo, rispetto a una media del 10-15 per cento dei paesi più avanzati, e un altro 30 per cento di adulti ha competenze esposte al rischio di rapida obsolescenza», *Atti parlamentari*, XVII legislatura, [seduta dell'11 giugno 2013], *Allegato B*, p. 1843), per quanto fosse attestata, seppure occasionalmente, già alla fine dell'Ottocento con il significato di 'analfabetismo' («L'illetteratismo tra i militari delinquenti, fu da noi incontrato nella proporzione del 19%», Brancaleone-Ribaudò 1894, p. 82)²⁰⁰.

¹⁹⁸ L'articolo, siglato con le iniziali «M. M.», e ascrivibile quindi a Mario Melino, direttore generale della Società Umanitaria, editrice del periodico, riprende una pubblicazione dell'anno precedente del Ministero della Pubblica Istruzione, relativa al periodo 1958-1963 («Il Ministero si guarda bene dal parlare di "analfabetismo funzionale", che è la palla di piombo al piede del triangolo industriale italiano [...]», p. 240), e uno studio del 1964 sul livello d'istruzione nella provincia di Milano, che muove proprio dal saggio di Tassinari («La misura della alfabetizzazione a Milano viene infatti operata in modo da rivelare anche l'analfabetismo funzionale», p. 241).

¹⁹⁹ Ancor prima è attestata la locuzione *functionally illiterate* («He [Lewis R. Alderman, presidente del dipartimento per l'educazione degli adulti] stated there to-day probably fifteen to twenty million adult in this country who are functionally illiterate», Evans 1930, p. 5).

²⁰⁰ A proposito di *literate / illiterate* e di *functionally literate / functionally illiterate*, si vedano le

8.2.3. Analfabetismo strumentale

L'*analfabetismo strumentale* è la 'condizione di chi non possiede lo strumento della lettura e scrittura': sebbene registrato da pochi repertori, peraltro tardivamente (prima dal GRADIT, poi dal GDLI *Supplemento* 2009, con la stessa semantica, corredata da un esempio tratto da *La Repubblica* del 31.8.1996), il sintagma compare in italiano già nel primo Novecento («[...] l'opera del maestro cittadino deve esser rivolta ad affrontare e debellare l'analfabetismo morale più che quello strumentale del leggere e dello scrivere», Curami 1907, p. 194)²⁰¹. La locuzione, però, si diffonde più tardi,

definizioni proposte dall'UNESCO al termine della XX Conferenza generale (Parigi, 24 Ottobre – 28 Novembre 1978): «(a) A person is *literate* who can with understanding both read and write a short simple statement on his everyday life. (b) A person is *illiterate* who cannot with understanding both read and write a short simple statement on his everyday life. (c) A person is *functionally literate* who can engage in all those activities in which literacy is required for effective functioning of his group and community and also for enabling him to continue to use reading, writing and calculation for his own and the community's development. (d) A person is *functionally illiterate* who cannot engage in all those activities in which literacy is required for effective functioning of his group and community and also for enabling him to continue to use reading, writing and calculation for his own and the community's development» (*Records of the General Conference*, vol. I [Resolutions], Annex I [Recommendations to Member States], p. 18; testo isponibile in formato digitale all'indirizzo <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000114032>). A dire il vero, se da una parte il concetto di *functionally illiterate* è rimasto invariato (si veda la voce nel glossario dell'OCSE [2001], all'indirizzo <https://stats.oecd.org/glossary/detail.asp?ID=1279>), lo stesso non può dirsi per *literacy* (e quindi anche per *illiteracy*), dal momento che non si è mai trovato un accordo globale sull'argomento: per questo motivo, l'UNESCO ha proposto nel corso degli anni numerose definizioni, tra le quali segnaliamo, oltre alla precedente, quella del 1958 («A person is literate who can, with understanding, both read and write a short simple statement on his or her everyday life», <http://www.unesco.org/new/fileadmin/MULTIMEDIA/FIELD/Santiago/pdf/GRALE2-Literacy-Chapter.pdf>) quella ben più articolata del 2005 («Literacy is the ability to identify, understand, interpret, create, communicate and compute, using printed and written materials associated with varying contexts. Literacy involves a continuum of learning in enabling individuals to achieve his or her goals, develop his or her knowledge and potential, and participate fully in community and wider society», UNESCO 2005, p. 21).

²⁰¹ A molto tempo prima risale locuzione *istruzione strumentale*, da cui verosimilmente dipende *analfabetismo strumentale*: «L'insegnamento della scrittura ha per oggetto di poter esporre ciascuno in carta in modo chiaro e leggibile i propri pensieri, e perciò appartiene all'istruzione strumentale» (Lombardo 1863, p. 53); «Il ministro Natoli elevò il sussidio pei più poveri municipii e pei più distinti maestri da 500,000 lire ad un milione; e, d'accordo col ministro delle finanze, stanziò pel corrente anno scolastico la somma di un milione per venire in aiuto all'iniziativa dei privati e delle società, che sull'esempio di quelle fondale in Brescia e in Monza, si consacrano nelle scuole serali e festive a diffondere nel popolo l'istruzione strumentale, morale e civile, fuori dall'azione governativa, provinciale e municipale» (De Castro 1865, p. 170); «E chi sta solo contento a questa istruzione strumentale (e non sono pochi al presente che pur mirano alla creazione di numerose scuole, per scemare la vergogna di tanti milioni d'analfabeti) miseramente s'inganna, e tradisce le sorti vere del popolo, a cui meglio rileva altra sorta d'istruzione, qual si è la così detta *reale*» (Carbonati 1869, p. 10).

intorno alla metà degli anni Quaranta, quando vengono fissati (Governo Bonomi III, ministro della Pubblica istruzione Vincenzo Arangio-Ruiz), i programmi della scuola elementare:

La scuola elementare, pertanto, non dovrà limitarsi a combattere solo analfabetismo strumentale, mentre assai più pernicioso è l'analfabetismo spirituale che si manifesta come immaturità civile, impreparazione alla vita politica, empirismo nel campo del lavoro, insensibilità i problemi sociali in genere (decreto ministeriale 9 febbraio 1945, *Programmi, istruzioni e modelli per le scuole elementari e materne*, in *Bollettino ufficiale* [Ministero della Pubblica istruzione], anno 72°, n. 7-8 [16 febbraio 1945], p. 266)²⁰².

Tre anni dopo, il medesimo principio fu ripreso nei programmi della Scuola popolare²⁰³, stabiliti con Ordinanza del Ministro della Pubblica istruzione Guido Gonella del 29 febbraio 1948:

Si tenga presente che le Scuole Popolari devono proporsi di superare anzitutto l'analfabetismo strumentale, ma devono anche e soprattutto mirare a formare l'uomo di domani, consapevole dei suoi doveri e diritti di cittadino e lavoratore (Ministero della Pubblica istruzione, *Programmi d'insegnamento per la Scuola popolare*, p. 4)²⁰⁴.

Nel 1958, analizzando il dato statistico relativo all'anno precedente, Ferdinando Trossarelli scriveva

Ora, dopo una serie d'iniziative, il numero degli analfabeti è stato ridotto a 3.250.000, cifra che riportata ai 42.000.000 di abitanti attuali (sempre escludendo i minori di sei anni) costituisce una percentuale complessiva di circa l'8 per cento. Percentuale. È vero, ancora troppo elevata e che non ci fa onore, ma che se viene confrontata al 13

²⁰² Numerose sono le attestazioni della locuzione in questo periodo, soprattutto in opere che riguardano l'organizzazione scolastica; si veda, ad esempio, ciò che scrive Modugno (1949): «Ed è anche un monito per quei maestri di prima classe, che si sentono quasi umiliati dell'insegnamento del leggere e dello scrivere, dimenticando che la lotta contro l'analfabetismo strumentale è una delle premesse per assolvere il compito ancor più grande di vincere l'analfabetismo spirituale, del quale parlano i nuovi programmi» (p. 40).

²⁰³ Nel corso del quinto governo De Gasperi, per contrastare il fenomeno dell'analfabetismo, aggravato da tanti anni di guerra, venne istituita, con decreto legge n. 1559 del 17 dicembre 1947, la Scuola popolare: «È istituita una Scuola popolare per combattere l'analfabetismo, per completare l'istruzione elementare e per orientare all'istruzione media o professionale. La scuola è gratuita diurna o serale, per giovani ed adulti e viene istituita presso le scuole elementari, le fabbriche, le aziende agricole, le istituzioni per emigranti, le caserme, gli ospedali, le carceri e in ogni ambiente popolare, specie in zone rurali, in cui se ne manifesti il bisogno» (art. 1).

²⁰⁴ Il documento è disponibile in formato pdf all'indirizzo https://www.indire.it/wp-content/uploads/2016/09/Prog_scpop_1948.pdf.

per cento del 1951, con il 21 per cento del 1921, col 48,50 del 1901, col 69 per cento del 1861, indica la molta strada percorsa nella lotta e fa sperare bene per il futuro, se specialmente si continuerà con l'impegno nel lavoro iniziato per ridurre e possibilmente eliminare l'analfabetismo strumentale, dovuto alla mancata istruzione elementare durante l'età dell'obbligo scolastico (dai 6 ai 14 anni) (Trossarelli 1958, p. 350).

La questione dell'*analfabetismo strumentale* in Italia, in effetti, sembrò attenuarsi nel corso degli anni, man mano che si abbassava la percentuale di analfabeti, anche per via di una maggiore scolarizzazione di base.

Il problema, tuttavia, è tornato cogente negli ultimi decenni, quando l'Italia è divenuta una terra di immigrazione: d'altra parte, il fenomeno delle migrazioni, che interessa l'intero pianeta, e va ridisegnandone il profilo demografico e linguistico, ha portato di recente a una ridiscussione della definizione stessa di *analfabetismo*, ritenuta non più sufficiente a spiegare una situazione di tale complessità²⁰⁵.

²⁰⁵ Sulla ridiscussione del concetto di *analfabetismo*, si rimanda al fondamentale Minuz 2005, nonché a Limage / Jeantheau 2010 e Bertolotto 2014; sull'insegnamento dell'italiano L2 in contesti migratori, si veda Rocca *et alii* (2014).